

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

GIOVANNI BOINE

La vita

La vita di Giovanni Boine è minata dalla tisi e assai breve (Finalmarina 2 settembre 1887 – Porto Maurizio 16 maggio 1917), ma in questi soli ventinove anni traccia un diagramma densissimo di esperienze umane e intellettuali. Figlio di un ferroviere, ha un fratello più piccolo, Pietro, destinato anch'egli a una morte prematura, non prima di essere diventato pugile di professione e campione italiano dei pesi massimi. La madre è originaria di Dolcedo, dove Giovanni e il fratello trascorrono abitualmente l'estate, mentre, seguendo il lavoro del padre, la famiglia è prima a Genova, poi a Novara, infine a Milano dove i genitori si separano e i figli restano con la madre. Oltre alla frequenza della Regia Accademia scientifico-letteraria (non arriverà a laurearsi), la città di Milano dà a Boine i primi contatti intellettuali: fra gli altri Tommaso Gallarati Scotti, Alessandro Casati e il gruppo del «Rinnovamento», la rivista che darà spazio ai suoi primi scritti. Insieme a Casati,

che si accinge a diventare suo mecenate, fa un viaggio a Parigi dove ascolta le lezioni di Bergson. Dopo aver manifestato i primi sintomi della tisi, trascorre alcuni mesi (1908-1909) nella clinica del Dottor Hüber a Zurigo. La chiusura del «Rinnovamento» (1907-1909) equivale alla perdita di un'entrata economica e di un importante punto di riferimento culturale, ma Boine è già entrato in contatto con Giuseppe Prezzolini, poi Ardengo Soffici e Giovanni Papini: inizia così a collaborare con «La Voce», dove confluiranno le più accese polemiche, su tutte quella con Benedetto Croce. Nel 1910, alla ricerca di un clima più mite, si trasferisce a Porto Maurizio dove con alcuni altri giovani organizza la vita culturale del luogo; vuole riaprire la biblioteca comunale, scrive su alcuni periodici locali («Il Piccone», «La Lima», «La Tiratina»): è il primo nucleo del cosiddetto «Cenacolo di Porto Maurizio». Papini lo introduce a Mario Novaro, direttore della «Riviera Ligure». È un incontro fondamentale per le sorti della rivista

e di Boine stesso, che non solo pubblicherà in questa sede quasi tutta la sua produzione **lirico-frammentista**, ma con la sua rubrica di recensioni (*Plausi e botte*) svecchierà il più tradizionale approccio critico-letterario rendendo celebre il periodico; in Novaro troverà un amico sincero e un nuovo mecenate che allieverà spesso la precarietà economica propria della sua esistenza («mangio più medicine che pane e non un quattrino per pagarlo»). Inizia una relazione con Maria Bonfante, vedova Gorlero, madre della piccola Ersilia (Silietta), alla quale Giovanni Boine riserverà le cure e le attenzioni di un padre. La relazione sentimentale con la donna graverà sulla sua esistenza, pur osteggiata dalla madre di lui e complicata dalle molte figure femminili (fra le altre Sibilla Aleramo e Eva Kühn Amendola) entrate nella vita dell'autore. Fra 1912-1913 Boine è di nuovo in sanatorio, questa volta a Davos. Nonostante le proibitive condizioni di salute, vorrebbe essere al fronte allo scoppio della guerra, ma non può ovviamente arruolarsi (è già stato riformato nel 1912) e non riesce neppure a trovare un incarico come corrispondente di guerra: riuscirà solo ad unirsi a una missione assistenziale al fronte al seguito di Padre Semeria (novembre 1915), riportando da questa pur brevissima esperienza una grave impressione. La sua morte, pur essendo nota la malattia, coglie tutti di sorpresa, generando sentite reazioni dei suoi molti affezionati lettori, tra questi Camillo Sbarbaro e Eugenio Montale.

Il percorso letterario

Nell'opera di Boine possiamo riconoscere diverse linee, apparentemente molto distanti se non addirittura contraddittorie, ma di fatto con molte zone di intersezione e sovrapposizione tematica e formale. La sua produzione è inizialmente saggistica e di argomento **filosofico-religioso**, talvolta anche propriamente sociale e politico. Volge poi, senza soluzione di continuità, alla critica letteraria e alla scrittura creativa *tout court*, con un passaggio che è stato leopardianamente bollato come «conversione dal vero al bello», non abbandonando tuttavia l'attitudine filosofica ma riassorbendola in un discorso più propriamente artistico. E d'altronde è la stessa attività di scrittura, qualsiasi essa sia, comunque la si voglia fissare (ma non sempre sarà possibile) nel sistema dei generi, che è concepita essa stessa «come manifestazione esistenziale irrinunciabile e vitale» (Bertone).

La vicinanza al **modernismo** cattolico, che si traduce nell'adesione al «Rinnovamento», è documentata da una serie di scritti che spesso nella forma della recensione dimostrano un fondo appassionato e militante che cerca una nuova interpretazione del pensiero cattolico più tradizionale. Ma è negli anni successivi che comincia a connotarsi il discorso più propriamente letterario. Nel 1912 si consuma sulle pagine della «Voce» la celebre polemica con Benedetto Croce in cui Boine fa emergere, non in modo

sistematico ma per via di enunciazioni quasi aforistiche, tutta la modernità della sua rappresentazione del mondo: «mi ripugna il veder pezzo per pezzo, ad idilli il mondo, a quadratini, a disegnetti ordinati [...] Il mondo non è una successione ordinata di cose [...] Il mio mondo è il Mondo, con cento milioni di azioni e di cose simultaneamente presenti».

Sono gli anni di *La città di Conversione al codice* e soprattutto del *Pecato* che tutto questo incarna pienamente. Esilissima la trama del romanzo: una storia d'amore fra un giovane intellettuale («signor B.»), evidente *alter ego* dell'autore, e una novizia del Monastero di Monte Calvario (suor Maria): poveri i fatti narrati, ricca la vita interiore, forte il tormento. Se il tema della monacazione, magari forzata, ha una lunga tradizione letteraria (Manzoni, Verga) e non si segnala per originalità, l'interesse qui sta tutto nella modalità narrativa, una terza persona prevalente, che a tratti si alterna alla prima persona, a cui si aggiungono ripetuti e insistiti appelli a un *tu* non meglio precisato. La critica tende a leggerli come facce diverse di un unico **io prismatico**, in cui anche narratore e personaggio vanno continuamente a sovrapporsi. Il tutto calato in una sintassi franta, fatta di periodi talvolta brevi o brevissimi, talvolta molto lunghi e quasi privi di punteggiatura, inframezzati da molte parentesi. E si badi che il peccato a cui il titolo allude non è certo l'aver strappato la giovane

donna alla monacazione, bensì la volontà, la decisione di agire, in ultima istanza l'assumersi la responsabilità di vivere.

Alcune soluzioni stilistiche e linguistiche già apparse nel romanzo si consolidano nella produzione poetica e si affacciano pure nell'esercizio critico delle recensioni. Mai immaginati dal suo autore come un'opera unitaria, oggi conosciamo come *Frantumi* tutti i **poemi in prosa**, o **prose liriche**, pubblicati su «Riviera Ligure» o postumi. Si tratta di una prosa che si compone di un'irregolare e pur riconoscibile **prosodia**, con netta predominanza del **ritmo ternario**; e ancora prevale l'**immagine**, spesso **analogica** e la lingua viene forzata e deformata, fra **anacoluti**, **inversioni**, **suffissazioni atipiche** e molto insiste, **neologismi**, impiego di **deverbali**, **desostantivali**, giochi fonici e talvolta cacofonici, punteggiatura anticonvenzionale, senza contare l'elaborazione retorica che gioca soprattutto sulla **sinestesia**. Da rimarcare il fenomeno degli «aggettivi divaricati» da comprendersi nella più ampia definizione continiana di «**fusione degli epiteti**», qualche esempio: «molle-lucente», «rosso-ridente», «rapide-vaste»; come se una sola qualificazione non fosse sufficiente e avesse bisogno di allargare il suo campo semantico, rifuggendo a una sola e univoca definizione. Nella stessa direzione muove il **furore variantistico** che caratterizza la scrittura boiniana e genera talvolta situazioni limite, come il caso della prosa lirica

Frammenti, che esce quasi contemporaneamente su «La Riviera Ligure» e sull'«Almanacco della Voce». La corrispondenza conservata dimostra che l'autore lavora sulle bozze dell'una e dell'altro quasi simultaneamente rendendo impossibile stabilire l'antiorità dell'una o dell'altra versione, comprovando piuttosto lo sdoppiamento simultaneo del medesimo testo.

Fra il 1914 e il 1916 Boine tiene su «Riviera» una rubrica di recensioni: *Plausi e botte*. Sono più spesso "botte" che "plausi", anche se alcuni plausi restano memorabili (Rebora, Sbarbaro, il *Te deum* a Dino Campana, su tutti). La forma della recensione è tuttavia spesso forzata, diventando anche pretesto per riflessioni di carattere teorico-estetico, per digressioni autobiografiche o per narrazioni autonome che niente o quasi hanno a che vedere con il testo recensito. Ironici e feroci, lapidari e pungenti, talvolta irresistibilmente comici e a tutt'oggi godibili, questi testi lasciano un segno nella storia della critica e meglio di tutti restituiscono un vivido profilo dell'autore.

La critica

L'improvvisa morte di Giovanni Boine induce i suoi più cari amici a raccogliere i suoi scritti, sparsi, con poche eccezioni, fra i molti periodici con i quali l'autore collaborò in vita: fautore del frammento e del non finito, complice la cattiva sorte che lo fece morire anzitempo, l'autore non si preoccupò certo di ordinare e pubblicare le sue

opere. Novaro insieme con Papini, Prezzolini e altri raccolgono dapprima la sua produzione critica e frammentistica; entro i primi anni Venti, appaiono così nelle edizioni della Voce, in due edizioni a distanza di pochi anni, *Frantumi seguiti da Plausi e botte*. A questo le edizioni vociane aggiungono nello stesso torno d'anni la riedizione del *Peccato* e l'antologia *La ferita non chiusa*. L'operazione editoriale (con gli stessi titoli) sarà ripresa negli anni Trenta per i tipi Guanda. Occorre tuttavia attendere gli anni Settanta perché nuove edizioni e un primo convegno di studi (Imperia 1977) portino la figura di Boine all'attenzione della critica, a cominciare dalla meritoria e monumentale edizione dei *Carteggi* (Edizioni di Storia e Letteratura 1971-1979) a cura di Margherita Marchione e S. Eugene Scalia, proseguendo con l'edizione delle *Opere* a cura di Giancarlo Vigorelli (Guanda 1971) e del *Peccato* a cura di Giulio Ungarelli, fino all'edizione degli *Scritti inediti* a cura di Giorgio Bertone (il melangolo 1977) che apre agli studi boiniani la porta della filologia. Sarà Davide Puccini ad offrire nel 1983 in edizione economica Garzanti la raccolta (ancor oggi di riferimento) della maggiore opera boiniana, con il rigore filologico dovuto e l'opportuna contestualizzazione critica. Più recente attenzione hanno avuto i *Frantumi* che hanno visto un'edizione genetica a cura di Laura Gatti (Edizioni dell'Orso 1998) e un'edizione critica a cura di Veronica Pesce (San Marco dei Giustiniani

2007). L'attenzione critica si è mossa alternativamente dal piano linguistico e stilistico (anche con grandi nomi, su tutti Gianfranco Contini su «Lingua nostra» nel 1939, poi in *Varianti e altra linguistica*, ma anche Giorgio Barberi Squarotti, Vittorio Coletti) a quello tematico e di contesto (Manacorda, Carpi, Benvenuti, Curi, Guglielminetti, Luperini e venendo avanti sulla linea del tempo Mosena, Tuccini, Perolino, Boccaccio, Capello), senza tralasciare ulteriori approfondimenti biografici più e meno recenti (Contorbia, Aveto).

Bibliografia essenziale

Opere

Il peccato, a cura di G. Ungarelli, Einaudi, Torino 1975; *Scritti inediti*, edizione critica e saggio introduttivo di G. Bertone, il melangolo, Genova 1977; *Il peccato. Plausi e botte. Frantumi. Altri scritti*, a cura di D. Puccini, Garzanti, Milano 1983; *Il peccato*, a cura di G. P. Boine, prefazione di B. Ulian, Tolozzi, Genova 1985; *L'esperienza religiosa e altri scritti di filosofia e letteratura*, a cura di G. Benvenuti, F. Curi, Pendragon, Bologna 1997; *Frantumi. I materiali preparatori*, a cura di L. Gatti, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1998; *Il peccato*, saggio introduttivo, annotazioni, commento e bibliografia a cura di U. Perolino, Millennium, Bologna 2003; *Frantumi*, a cura di V. Pesce, prefazione di G. Bertone, San Marco dei Giustiniani, Genova 2007; *Il peccato ed altre cose*, edizione critica a

cura di F. Barricalla, con un saggio di F. Contorbia e uno scritto di G. Conte, Matisklo, Mallare 2014.

Carteggio I. Giovanni Boine – Giuseppe Prezzolini (1908-1915), a cura di M. Marchione, S. Eugene Scalia, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1971; *Carteggio II. Giovanni Boine – Emilio Cecchi (1911-1917)*, a cura di M. Marchione, S. Eugene Scalia, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1972; *Carteggio III. Giovanni Boine – Amici del "Rinnovamento"*, tomo primo (1905-1910), tomo secondo (1911-1917), a cura di M. Marchione, S. Eugene Scalia, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1977; *Carteggio IV. Giovanni Boine – Amici della "Voce" – Vari (1904-1917)*, a cura di Margherita Marchione, S. Eugene Scalia, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1979; *Lettere a Mario Novaro*, a cura di G. Cassinelli, Boni, Bologna, 1984; Boine, Miguel de Unamuno, *Lettere*, introduzione di E. Garin, commento di G. Foresta, Boni, Bologna 1991; Boine, Coari, *Carteggio (1915-1917)*, a cura di A. Aveto, Città del Silenzio, Novi Ligure 2014.

Studi

G. CONTINI, *Alcuni fatti della lingua di Giovanni Boine*, «Lingua Nostra», I, 3, giugno 1939, pp. 82-88, poi in *Varianti e altra linguistica. Saggi 1938-1968*, Einaudi, Torino 1970, pp. 247-258; G. BARBERI SQUAROTTI, *Alcune costanti del linguaggio di Boine*, in *Astrazione e realtà*, Rusconi e Paolozzi,

Milano 1960, pp. 175-194; R. MINORE, *Giovanni Boine*, La Nuova Italia, Firenze 1975; AA.VV., *Giovanni Boine. Atti del convegno nazionale di studi* (Imperia, 25-27 novembre 1977), a cura di F. Contorbia, il melangolo, Genova 1977; G. BERTONE, *Il lavoro e la scrittura. Saggio in due tempi su Giovanni Boine*, il melangolo, Genova 1987; R. MOSENA, *Proteso a un'avventura. Campana, Calvino e Boine*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2005; G. TUCCINI, *Spiriti cercanti. Mistica e santità in Boine e Papini*, Quattroventi, Urbino 2007; A. AVETO, *Un capitolo della biografia di Giovanni Boine*, Città del Silenzio, Novi Ligure 2012; U. PEROLINO, *Il sacro e l'impuro. Letteratura e scienze umane da Boine a Pasolini*, Il ponte vecchio, Cesena 2012; M. BOCACCIO, *La disperazione di un mistico mancato*, in «Critica letteraria», 2, 2014, pp. 281-297; F. CAPELLO, *Città specchio. Soggettività e spazio urbano in Palazzeschi, Govoni e Boine*, Franco Angeli, Milano 2013; V. PESCE, *La cultura visiva espressionista di Giovanni Boine*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», 8/2, 2016, pp. 489-506; C. CROCCO, *Leopardi e lo Zibaldone nella generazione vociana: i casi di Boine e Sbarbaro*, in «Italianistica», 2, 2022, pp. 43-58.

<https://www.movio.beniculturali.it/uniroma1/livesandlibraries/it/boine>.

VERONICA PESCE
(UNIVERSITÀ DI GENOVA)

Sitografia

[https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-boine_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-boine_(Dizionario-Biografico)/);